Anno VIII - 1855 - N. 207

L'OPINIONE

Lunedì 30 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito invia della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 31 *del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

TORINO 29 LUGLIO

INSEGNAMENTI STORICI

La parola è data all'uomo per nascondere i proprii pensieri, soleva dire Talleyrand; ma prima assai del principe di Benevento, una così triste verità era avvertita dal Tassoni a proposito de' principi spagnuoli, che avevano cercato d'ingannare il duca di Savoia. « Nemmeno, egli scrive, è da prestar « fede a quelli che essi medesimi dicono, « perchè le parole che ad altri servono per « manifestare i pensieri, ad essi servono per « occultarli. »

E questa vergognosa massima non ha mai ricevuta una più ampia conferma quanto dai sovrani russi, i quali, facilmente persuasi che non occorre andar tanto pel sottile, quando si tratta di mettere un avversario nell'incapacità di resistervi, hanno usato di questo mezzo con un cinismo ributtante, ma di cui sarebbe oramai stupidità il meravigliarsi.

L'imperatore Nicolò ha sostenuto in faccia al mondo intiero che non intendeva violare in modo alcuno l'indipendenza ottomana e che unico suo scopo era il regolamento della controversia dei Luoghi Santi, e ciò pochi giorni prima dell'invasione dei principati danubiani.

Chi ha posto attenzione alle note della cancelleria russa le avrà sempre trovate in aperta contraddizione coi fatti, giacchè, nel mentre in faccia all'Europa dichiaravano solennemente di accettare le quattro garanzie, se ne rifiutavano poi le singole disposizioni, allorchè si trattava di venire ad una conclusione.

Ciò non pertanto non crediamo che se ne debba far carico alla persona del defunto imperatore, perchè egli così operando non fece che obbedire alle tradizioni della politica dei suoi predecessori, e principalmente di Paolo I, suo padre, e di Alessandro, suo fratello. La conquista della Finlandia avvenne infatti in questo modo, e forse l'egual sorte sarebbe toccata a Costantinopoli, se le potenze occidentali non avessero frapposto la loro spada ed impedito il compimento dell'ardito disegno.

Le circostanze che accompagnarono l'occupazione della Finlandia sono così poco note e dimostrano in modo così evidente lo spirito subdolo e menzognero della corte di Pietroborgo, che crediamo prezzo dell'opera il riportarne le principali circostanze.

L'imperatore Paolo I, sentendo che il re di Svezia Gustavo trovavasi in posizione alquanto critica per l'opposizione della dieta di Norrkœping, fece chiamare il rappresentante svedese, generale Stedingk, e gli significò che l'attaccamento che aveva pel suo re esigeva imperiosamente di accorrere in suo soccorso. « Mio figlio Costantino avrà « il comando nominale dell'armata, » soggiungeva l'imperatore, » ma egli non eseguirà che i vostri ordini, e la sua presenza vi sarà pegno della mia lealtà e del « mio disinteresse. »

Stedingk]rimaneva perplesso, sapendo qual era il significato di questa dichiarazione nella bocca di un principe moscovita; ma preso alla sprovvista, senza istruzioni dal suo re, stimò miglior partito il sottoscrivere il piano, che gli veniva presentato da Paolo e che riproduciamo, ed anche l'accettare una grossa somma a titolo di sussidio, destinata a *governare la turbolenta dieta di Norrkoeping.*

Ecco il piano:

« Piano redatto da S. M. I., allo scopo di « soffocare con un'armata russa qualunque « rivoluzione accadesse in Finlandia, contro « il governo di S. M. svedese. S. M. pro« pone le seguenti misure da adottarsi ap« pena giungesse la notizia di un movi« mento: entrare in Finlandia da tre parti, « per la strada che attraversa Abborfors, e « quella che va per Memel e Helsingfors, e « per l'altra da Mendouhaci a Tavastchus; « impadronirsi di qualche posizione impor« tante, lasciando alla dritta un corpo d'os« servazione verso Nelckler. S. M. desi« dera che il ministro di Svezia, barone « Stedingk, accompagni l'armata, affinchè « S. M. svedese abbia una garanzia della « nostra lealtà. S. M. I. occuperà le posi« zioni che l'armata avrà scelte, sino a che « le truppe svedesi vengano a rilevarle, chè « *allora si ritirerà.*

« Fatto a Pietroborgo, il 3 marzo 1800.

« PAOLO. »

Ma se l'opera dell'imperatore Paolo fu interrotta dal conte Orloff, che strangolò l'incomodo suo sovrano, venne però condotta a termine dal figlio Alessandro che gli succedette; il pretesto dell'agitazione popolare esisteva sempre, perchè pur troppo il re Gustavo non agiva in modo da tranquillare lo spirito pubblico e rendere i suoi sudditi più prudenti. Il barone Stedingk, inquieto di scorgere tante forze radunate sui confini della Finlandia, ne chiedeva spiegazioni allo stesso imperatore, il quale rispondevagli:

« Tranquillizzatevi, è una precauzione con« tro un attacco degli inglesi che noi dob« biamo temere. Voi altri non siete in situa« zione di difendervi in questo caso; si im« padronirebbero delle vostre flotte, e ne « avrei anch'io grave danno. Scrivete al re, « soggiunse, che il pericolo non viene dal « mio lato: *Dio m'è testimonio che non « desidero un solo villaggio negli stati del « vostro sovrano.* »

Questa conversazione testuale aveva luogo il 16 febbraio 1808, e l'invasione della Finlandia per parte dell'armata russa incominciava quattro giorni dopo, cioè il 20 febbraio.

Dopo un atto di così manifesta rapina, da lunga mano ordito nel silenzio, nascosto sotto le forme dell'amicizia e del disinteresse, compito a danno di un parente, che riposava tranquillo sulle dichiarazioni così esplicite del suo infido vicino, perchè ci stupiremo noi se nelle attuali controversie di una natura ben altrimenti importante, il gabinetto di Pietroborgo, dalla persona dell'imperatore fino all'ultimo de' suoi ministri ed agenti, si serva di un linguaggio che è costantemente contraddetto dagli avvenimenti?

La Finlandia fu tolta alla Svezia, sotto il pretesto di salvarla dalla rivoluzione e da un colpo di mano degli inglesi; e Costantinopoli sarebbe stata occupata dalle armate di Nicolò, affine di difendere la fede ortodossa e proteggere il sultano minacciato dalla Francia per la ridicola quistione della chiave e del lampadario del tempio di Gerusalemme? Che si accampino queste ragioni, può passare, ma che si credano, è impossibile.

Ma se il primo colpo è stato riparato, non bisogna troppo lusingarsi del futuro. Oltre la Russia vi è l'Austria, maestra di menzogne, che entra attualmente in una nuova trasformazione della sua politica. Gli armamenti in Italia sono destinati, dice il conte Buol, a domare le rivoluzioni che si prevedono; cento mila soldati son necessari per arrestare le terribili e numerose bande, che in Piemonte sono sbaragliate e prese, armi e bagagli, da due carabinieri ed un milite nazionale. Le fortezze sono approvvigionate per sostenere l'assedio di queste legioni così formidabili. Bisognerebbe vivere al tempo di La-Palisse per bevere così grosso.

Gli armamenti sono fatti in vista della nuova posizione assunta dall'Austria, posizione che deve qualificarsi una vera *defezione,* dopo ciò che sottoscrisse nel trattato del 2 dicembre e le innumerevoli note che sparse ne' quattro angoli del mondo. Essa sente il pericolo che può venirle dall'aver mancato alle proprie promesse e non a torto si pone sulla difesa. La Francia di Napoleone deve principalmente aver l'occhio sino al Ticino, perchè essa rappresenta in prima linea la rivoluzione, ed il suo capo supremo è una vivente protesta contro i trattati del 1815, stretti a danno della sua gloriosa prosapia.

LA GUARDIA NAZIONALE

La trascuranza de' ministri dell'interno dal 1848 al 1855 e la svogliatezza de' militi hanno ridotta la guardia nazionale nella maggior parte de' comuni a sì miserrimo stato, che continuando le cose in questi termini, essa non sarà più fra breve che una rimembranza od un mito. In molti borghi e città siamo costretti a chiedere se siavi mai stata una milizia cittadina, non rimanendone vestigio alcuno. In altri si hanno militi senza fucili, o fucili senza militi, oppure militi armati, ma disorganizzati, negligenti nel servizio e poco solleciti della istruzione elementare.

Potremmo noi essere indifferenti ad una condizione, la quale minaccia direttamente, gravemente l'esistenza d'una delle istituzioni più importanti del libero regime? Si è tanto e così spesso rivolta l'attenzione dei ministri alla guardia nazionale, e se ne sono additati i difetti, senza alcun vantaggio, che scusabili sono coloro i quali non hanno più il coraggio d'insistere. Ma a forza di ribadire sullo stesso argomento, si finirà per riuscire, a meno che non sia con deliberato proposito che si lascia decadere la milizia nazionale e disordinarsi ovunque. In tal caso non dovremmo più far parola della milizia, ma chieder al ministero conto dell'indifferenza o dell'insufficenza de' mezzi adottati per tenerla in vita e farla prosperare.

Da sette anni si chiede che compiasi l'armamento della guardia nazionale, e buona parte è priva di fucili, e non può far gli esercizi, addestrarsi al maneggio dell'armi, senza di che, essa non acquisterà mai grande importanza, nè potrà rendere, in contingenze straordinarie, i servigi che se ne ottengono.

A che giova una milizia senza armi? Essa è come un esercito, il quale esista soltanto ne' quadri: nell'ora del bisogno, si avranno generali e colonnelli, ma non soldati, ed in un secolo, come il nostro, di tante scoperte, non si fece ancor quella di radunar un esercito senza soldati.

Bisogna insistere specialmente sopra questa faccenda delle armi e dell'istruzione, che sono i due cardini su cui poggia l'ordinamento e l'utilità della guardia nazionale.

Dopo le armi e l'istruzione viene il servizio. Non da questo ma da quelle dipende l'esistenza della guardia. Dove il servizio non è necessario, sarebbe una gratuita molestia il volerlo imporre. L'industriale, il commerciante, l'agricoltore hanno da accudire i proprii affari, da provvedere al vitto della propria famiglia, da prosperare il proprio negozio, da pagar le tasse, da lavorare insomma: il tempo è oro, e conviene spenderlo con parsimonia: se non occorre il servizio non lo si dee imporre; ma dove è imposto, lo avvertiamo espressamente, crediamo che niun milite, fuorchè abbia ragioni plausibili, possa esimersene.

Fu fatta l'obbiezione che il peso del servizio gravita specialmente sulla guardia nazionale delle città cospicue. Ciò è verissimo: ma dove preme maggiormente la sorve-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

POLEMICA — *L'appendicista dell'* Unione — *Notizie musicali.*

In una delle passate nostre appendici abbiamo commesso *l'enorme fallo* di rivedere le buccie all'impressario del teatro Gerbino, gli abbiamo detto (quale audacia per parte nostra!) che infelicissima era stata la scelta delle due prime opere in quel teatro rappresentate]le quali per nulla s'adattavano agli artisti che le dovevano eseguire, ed abbiamo persino soggiunto (oh! eccesso di tracotanza!) che l'impresaro suddetto s'intendeva poco di musica, perchè altrimenti avrebbe saputo trarre miglior partito delle due compagnie di canto che erano a sua disposizione.

Mai non avessimo profferita simile bestemmia! Fu questa la scintilla che suscitò un terribile incendio, terra e cielo si sconvolsero e la povera Torino colpevole di dar ricetto ad una mala lingua qual'è quella dell'appendicista dell'*Opinione,* fu visitata dal furor degli elementi, dalle scosse di terremoto e dalle appendici del sig. Bonafini — Quanti flagelli!

L'appendicista musicale dell'*Opinione* ha prima d'ora manifestato principii e teorie che potevano non andar a sangue di molti e trovare oppositori nelle file degli artisti e dei giornalisti! Nessuno si mosse, nessuno disse verbo quando trattammo quistioni che potevano dar luogo a discussioni proficue all'arte; bastò che ponessimo in dubbio l'infallibilità di un impresario perchè i campioni saltassero fuori come le cavallette — L'affare è molto serio, *è affar di stato* — Dire ad un impresaro che ha sbagliato di strada! Poffarbacco! chi ha avuto tant'ardire? Cacciatelo subito dal consorzio dei giornalisti teatrali, condannatelo alla berlina coll'aggiunta di tre tratti di corda e di altra pena corporale *ad arbitrio del sig. giudice!*

Primi a scendere in campo furono i bersaglieri, i corpi avanzati incaricati di provar l'inimico — Essi ci tirarono tre o quattro schioppettate e poi si ritirarono negli alloggiamenti — Alcuni ci attaccarono soltanto indirettamente lasciando travedere sotto un profluvio di parole la stizza contro di noi, e non li nomineremo perchè non ci hanno nominati — Uno solo, il corriere ansante e trafelato del *Panorama* si fece avanti per ben due volte, sebbene fra tutti i suoi colleghi sia forse quello che abbia minor ragione di combatterci — Il signor Marcello ci vorrebbe porre in aspetto d'incontentabili, mentre non lo siamo certamente più di lui. I suoi giudizii sulla *Regina di Golconda,* sul *Chi dura vince* e sul *Crispino* vanno d'accordo coi nostri, e si può ben dire che abbiamo espresso i medesimi pensieri in modo diverso; egli con parole del trecento, noi col gergaccio che usano i poveri mortali del secolo decimonono — Il sig. Marcello poi chiama l'appendicista dell'*Opinione* saputello, ma noi gli perdoniamo di buon grado quest'epiteto eminentemente trecentista ma poco cortese, in grazia del sonoro titolo di conte, che ci ha affibiato, senza verun nostro merito.

All'avanguardia tenne dietro il grosso dell'esercito, nientemeno che il sig. Antonio Bonafini che si prese la fatica d'imbrattare non sappiam quanti fogli di carta ad onore e gloria del sig. Martinotti ed a nostra confusione. Vi ricordate o lettori, della favola di Don Giovanni Tenorio? Ebbene al leggere l'articolo del sig. Bonafini ci parve di udire le solenni parole dell'ombra del commendatore: *Pentiti, D. Giovanni, pentiti appendicista dell'Opinione!* E l'appendicista rabbrividì, *sudavit et alsit,* sudò ed ebbe freddo mentre condiva l'articolo dell'*Unione* con un gelato *arlecchino* al caffè delle Alpi.

Col signor Bonafini bisogna, innanzi tutto, intendersi nei termini. Così, a cagion d'esempio, noi abbiamo sempre creduto che lo scrittore di appendici teatrali si chiamasse *appendicista.* Baie! il signor Bonafini lo chiama *pubblicista,* forse perchè scrive pel pubblico, nel qual caso il signor Lossa è il più gran pubblicista d'Europa. Sia pure come volete, caro pubblicista Bonafini, e passiamo oltre.

Ma...... abbiamo proprio da passar oltre? Eh! via, in tutt'altra occasione, lettori carissimi, vi avremmo fatto grazia di queste nostre chiacchere, ma, in confidenza, è questa per noi una settimana quaresimale, come dice il nostro direttore, il che significa che di novità musicali si sta male assai, o, per esser giusti, si stava male assai quando venne in luce l'articolo del Bonafini, il quale ne contiene una filza d'importantissime e di cui non possiamo defraudarvi. — Bravo, signor pubblicista, ci avete tolti da un bell'imbarazzo!

In primo luogo dovete sapere — è il signor Bonafini che parla — che la politica del signor Martinotti consiste nel perigliare il proprio interesse colla *probabilità di nulla guadagnare.* La è grossa, trattandosi del teatro Gerbino, ma ne lasciamo la responsabilità all'inventore. Poi lo stesso signor pubblicista annunzia che la Rebussini ha *due nerissimi occhi ombreggiati da bellissime sopracciglia,* e se dopo aver letto ciò non pranzate con maggior appetito, vuol dire che non siete *invasi dal fuoco artistico,* o che siete *strani* come l'appendicista ..... voglio dire come il pubblicista dell'*Opinione.*

A queste notizie strepitose ne tengon dietro altre di non minor importanza. Il signor Bonafini vi partecipa che *poeta e maestro della nuovissima opera* Il Portinaio di Parigi (che verrà rappresentata al Gerbino) *sono giunti alla piazza,* in altri termini che sono giunti a Torino. — Ehi! signor Marcello, prendete nota di quel *giungere alla piazza,* che la dev'essere una frase del trecento... *circumcirca. Il Portinaio* sarà preceduto dalla *Regina di Lione* (sic) *del maestro Devillanis* (sic). Non sappiamo se la graziosa sovrana del poetico regno di Leone sarà contenta d'aver cambiato i suoi stati con una delle più sucide e più affumicate città dell'impero francese, ma un pubblicista come il Bonafini può operar ben altri miracoli. Neppure l'egregio maestro Villanis sarà soddisfatto di veder appiccicato al suo nome un *de,* e di esser quasi posto ad un fascio col dottore Crispino De-Tacchetis, egli che è abbastanza favorevol-

glianza? Dove sono più facili i disordini? Dove sono più copiosi, più complicati gl' interessi? Nelle grandi città, non nelle piccole e nei borghi.

La guardia nazionale facendo il servizio non fatica per altri, ma per se stessa: essa è composta di cittadini, di negozianti, di proprietari, di artigiani, e tutela i propri beni, le proprie istituzioni, la libertà e l'ordine pubblico, cose essenziali alla prosperità dello stato. Se il sentimento del dovere è debole nell'animo dei militi, parli almeno forte quello dell' interesse. Noi tutti siamo stati testimoni dei servigi memorabili che la milizia di Torino ha resi non solo alla capitale, ma allo stato, in tempi fortunosi, e quante volte la quiete pubblica parve minacciata, o le istituzioni patrie insidiate audacemente. Allora si riconosceva quanto giovevole fosse l'avere la guardia nazionale ordinata, disciplinata e consapevole del proprio dovere; ma trascorso il pericolo si dimentica di leggieri il beneficio, la qual cosa è molto riprovevole, perchè il pericolo potrebbe rinnovarsi e venir meno il riparo.

Il partito clericale non osteggierebbe cotanto la milizia cittadina, se in essa non vedesse uno dei più sicuri usberghi delle patrie istituzioni ed un ostacolo insormontabile a qualsiasi tentativo di reazione. Che fa quindi? Sussurra essere troppo oneroso il servizio; il cittadino non essere soldato, non doversi fare differenza tra l' abitante delle città e l' abitante dei borghi e delle campagne, bastare le truppe a mantenere la quiete e tutelare l' ordine, ed essere le imposte aggravio sufficiente, senza che abbia ad imporsene altri e costringere a servigi personali.

Queste suggestioni non sono ascoltate in molti luoghi, ma fanno proseliti qua e là, specialmente nelle popolazioni poco assuete alle armi o dedite al commercio più che all' agricoltura, e che non hanno tempo da gittar via.

Ne abbiamo una prova lampante in Genova. Il *Corriere Mercantile*, lamentando l' inerzia di quella guardia nazionale, riferisce come nei primi sei mesi dell' anno corrente siano state pôrte al consiglio di ricognizione oltre a 500 domande di esenzione dal servizio, ed in meno di sette mesi, i consigli di disciplina abbiano tenute 108 sedute, in ciascuna delle quali furono fatti per lo meno 15 processi. Questi ragguagli non danno certamente della sollecitudine della milizia di Genova un concetto troppo soddisfacente. Ma come rimediarvi? Il *Corriere* avverte che i sintomi d'incaglio e freddezza datano da più anni: non possiamo dubitarne, ma essi sono più evidenti al presente, perchè non furono combattuti quando era tempo.

Ora per riordinare la guardia nazionale il *Corriere* propone l' abolizione dei corpi di guardia permanenti. Se ben ci ricorda, una simile proposta era già stata fatta nel seno del consiglio comunale dal marchese Ignazio Pallavicino, ed incontrò la disapprovazione del *Corriere*. L' insistente mancanza dei militi può aver indotto il *Corriere* a modificare la propria opinione; ma crediamo il consiglio peggior del male, perocchè la soppressione di tutti i corpi di guardia non sia agevole nè conveniente.

Il *Corriere* vuol distinguere il servizio fra città e città, mantenerlo in questa e sopprimerlo in quella, secondo le occupazioni ed i negozi degli abitanti. Chi deciderà? Il municipio od il ministro dell' interno? Se il municipio, perchè si darà ad un comune una facoltà che si ricusa agli altri? Oppure chi impedirà che anche gli altri municipii ne seguano l' esempio? Se è il ministro dell' interno, come può egli apprezzare i bisogni di ciascuna città o che autorità ha di mantener con severità il servizio in una e lasciare che si sopprima in un' altra?

L' abolizione dei corpi di guardia permanenti nelle grandi città ci sembra adunque cosa ardua ad eseguirsi; ma crediamo che si possa avvicinarvisi, sopprimendo tutti i corpi di guardia che non sono indispensabili, chiamando sulle armi soltanto i militi che occorre, arruolando nella milizia quanti hanno l' età e le qualità richieste, ed evitando i servigi straordinari superflui. Allorchè nella guardia saranno compresi tutti i cittadini che debbono farne parte, e sarà ridotto ne' limiti più angusti il servizio quotidiano, i militi non si schermiranno più, perchè non avranno probabilmente che a fare due a tre guardie all' anno.

Non è questo un servizio insignificante e di nessun aggravio? Pure basta questo servizio a mantener la milizia organizzata e disciplinata, purchè non s' intralasci l'istruzione, non si trascurino gli esercizi in alcuni giorni dell' anno.

Si riduca pure il servizio, se v' è modo, ma non se ne propugni la totale soppressione, che esaudirebbe il voto della reazione. Gl' incagli che si lamentano provengono dalla tolleranza, dalla mollezza con cui per lo innanzi si faceva eseguire la legge: molti che non rispondevano alla chiamata, non erano ripresi, e poco a poco desistettero dal servizio, il quale pesò quindi soltanto sopra una parte della milizia, che non è certamente la più ricca e la più agiata.

Ma non sarebbero sorti quegli incagli, se si fosse veduto il governo propenso e sollecito a mantenere la guardia nazionale, a svilupparne l' istituzione, a promuoverne l'armamento e l'ammaestramento. Egli ha invece lasciato che tutto andasse alla ventura, sólo risvegliandosi quando qualche milizia locale non adempieva il proprio obbligo. Nè ciò lo avvertiva delle difficoltà e del dovere di superarle, riordinando la guardia nazionale, ma reputava di compiere il proprio ufficio, sciogliendola come fece a Ciamberì, rimedio questo passeggiero ed inefficace, poichè il male risiede non tanto nella milizia quanto nell'indifferenza di chi la governa.

La guardia nazionale non debb'essere una istituzione di mera apparenza, buona soltanto per parate; è una istituzione importante, che, in un paese qual è il nostro, ha grande parte nel mantenimento dell' ordine e nella difesa della libertà; può esser chiamata anche ad uffici più rilevanti, a surrogare, per esempio, l' esercito nella guardia interna, se mai avvenga che, ingrossando ed estendendosi la guerra, si abbia a combattere in Europa: allora si riconoscerà quanto sia stata colpevole la trascuranza in cui si ebbe la milizia cittadina; si cercherà di riparare in fretta, si distribuiranno armi, si ordineranno arruolamenti; ma, infiacchita l'istituzione, difficilmente la risollevarete, e gli sforzi che farete per riorganizzarla dappertutto riusciranno a vuoto, perchè troppo tardivi e non sussidiati da lungo esercizio.

LA MISSIONE DI LORD JOHN RUSSEL A VIENNA. Il governo inglese comunicò al parlamento una parte delle istruzioni date a lord John Russell al momento della sua partenza per Vienna. Ne togliamo quanto segue:

« Alta missione è quella che S. M. affida a V. S. D'accordo co' suoi alleati, S. M. desidera vivamente veder ristabilita la pace in Europa in modo che ci sia ragionevole sicurezza abbia a durare lungo tempo. Ma ciò non si può sperare se non in quanto le condizioni di questa pace sian tali da dar per l'avvenire alla sicurezza della Turchia una guarentigia sufficiente. Che se fosse impossibile arrivar alla pace, il più ardente voto di S. M. è quello di veder le grandi potenze europee riunite in un comune sforzo contro lo spirito d' invasione e d' ingiustizia della Russia; poichè tal lega condurrebbe prontamente la guerra a fine, e in maniera da dare una sicura e solida base a tutti gli interessi europei.

« Quanto alle questioni, su cui deliberare nelle conferenze, il governo crede si debbano prendere nell' ordine in cui si sono presentate finora, benchè la terza debba incontrare i più seri ostacoli. Sarà utile stipulare che le provincie danubiane verranno sottratte al protettorato esclusivo della Russia e che la navigazione del Danubio sarà liberata da ogni incaglio, a meno che non si provveda efficacemente perchè l' impero turco formi parte integrante del sistema europeo o si ponga un freno alla potenza militare e marittima della Russia nel mar Nero ed all' influenza ch' essa per ciò stesso ha sui consigli della Porta.

« Giudicherà però V. S. se, prima di iniziare le trattative col plenipotenziario russo o prima che la terza base venga ad essere discussa, converrebbe alle tre potenze venirne fra loro ad un accordo generale; accordo che potrebbe esser ulteriormente modificato a seconda della forma che verrebbe ad assumere questa base. Lo scopo che si ha di mira è la ricognizione formale dell' impero turco, come stato indipendente, membro della gran famiglia europea, elemento essenziale dell'europeo equilibrio. Uno dei mezzi per arrivare a questo scopo è la soppressione della preponderanza russa nel mar Nero. Ottener ciò, coi minori inconvenienti per le potenze europee, ecco il problema da risolvere. Potrebbesi di comune accordo stabilire che le potenze marittime terranno nel mar Nero forze sufficienti per controbilanciare quelle della Russia. Ma non sarebbe questa che una tregua armata, esposta ad essere interrotta ad ogni momento da collisioni eventuali e che aggraverebbe le potenze marittime d' una spesa perpetua, per mantenere una forza effettiva a questa grande distanza dai loro arsenali, mentre la Russia avrebbe i suoi arsenali sotto mano e i suoi porti di rifugio sempre aperti. Potrebbe esser dubbio che l' Inghilterra avesse dopo alcuni anni a voler continuare in tale spesa.

« Ci sarebbero due altri modi: riduzione delle forze marittime della Russia nel mar Nero in proporzione ragionevole ed aprire, col consenso della Turchia, questo mare alle forze marittime delle altre nazioni. Al governo della regina dispiacerebbe molto che la Porta si sentisse comparativamente tanto debole da esser disposta ad abdicare la propria difesa, pur dopo una riduzione delle forze ostili. Meglio sarebbe per le nazioni europee che la Porta fosse incoraggiata a contare sui propri mezzi, pur libera essendo di chiamar in proprio soccorso le potenze amiche, onde neutralizzare le minaccie della sua potente vicina. Ma la riduzione della forza navale russa nel mar Nero in tai limiti che, cooperando con un' egual forza russa, potrebbe bastare a convenientemente proteggere il commercio, avrebbe inoltre il vantaggio indiretto d' impedire per l' avvenire la marcia di armate russe su Costantinopoli o di rendere in ogni caso quest' operazione assai rischiosa; poichè, come lo dimostra ora l' esperienza, per la riuscita di un movimento qualsiasi contro la capitale turca, è necessario l' appoggio d' una flotta, capace di cooperare cogli eserciti in marcia e di fornir loro gli opportuni approvvigionamenti.

« Così, la riduzione della forza navale russa darebbe alla Turchia la protezione materiale di cui ha bisogno; mentre la sua ricognizione, come elemento essenziale nell'equilibrio europeo, le darebbe una guarenzia morale, all'ombra della quale potrebbe realizzar senza timori quei piani di riforme interne e di riorganizzazione sociale, che sono da tanti anni e con tanta vivacità riclamati dalla Porta.

« Prendendosi le basi nell' ordine, in cui sono, il primo punto è l'abrogazione di tutti i precedenti impegni corsi fra la Russia e la Porta, riguardo alle provincie di Moldavia, Valacchia e Servia. Non già che queste provincie debbano ritornare sotto l'immediata dominazione della Turchia; ma la Russia non potrà più invocare trattati speciali conchiusi con essa, per giustificare il suo iniquo intervento, nelle relazioni fra il poter sovrano e le autorità stabilite nelle provincie; e queste non considereranno più la Russia come arbitra dei loro destini e non avranno più per la corte di Russia la deferenza dovuta al solo sultano.

« Quanto al sapere se debba essere aumentato il tributo pagato attualmente dalle provincie alla tesoreria della Porta, potrà esser cosa da discutersi; ma non sarà il caso di mettere i governatori delle provincie in una dipendenza più diretta dal poter sovrano. Apparterranno bensì al sultano la nomina degli ospodari e gli attributi della sovranità nei principati, dirimpetto alle altre potenze, e gli agenti nominati da queste, per sorvegliare gl'interessi commerciali dei loro nazionali, dovranno esser riconosciuti dal sultano, per l' esercizio delle loro funzioni. In forza di quest' alta sovranità del sultano, le provincie saranno pur legate dalle obbligazioni del trattato della Porta colle potenze estere, come le altre parti degli stati ottomani, e i richiami per l' infrazione dovranno esser diretti al sultano, che deve quindi avere il diritto di far giustizia.

« Per ciò che concerne la seconda base, l'abrogazione dei diritti della Russia di contrariare la libertà della navigazione del Danubio potrà essere molto efficacemente assicurata, mediante la retrocessione alla Turchia del territorio posto all'imboccatura del fiume — territorio a cui essa rinunziava col trattato di Adrianopoli — a condizione ch'esso sarà posto sotto la salvaguardia delle grandi potenze europee, agenti di concerto colla Turchia, per preservare tutti i canali navigabili del fiume dalla dominazione esclusiva di una qualsiasi potenza e far scomparire gli ostacoli che incagliano attualmente e che per lungo tempo minacciarono di rendere impraticabile il canale del Danubio. Per regolar tutto ciò che avesse tratto alla navigazione, si costituirebbe una commissione mista, in cui Francia ed Inghilterra sarebbero rappresentate. Ma se la Russia entra in discussione col desiderio sincero di accettare i voti ragionevoli delle potenze le più interessate nella navigazione del Danubio, si può sperare che queste questioni riceveranno una soluzione favorevole allo stabilimento di una autorità sindacale, investita dei poteri necessari.

« La base che resta ancora a considerarsi è tale che desta particolarmente la simpatia delle nazioni cristiane e presenterà forse difficoltà più che ordinarie, quando si verrà a discuterla e regolarla. Trattasi di conciliare e mettere in armonia per l'avvenire le passioni ostili ed i pregiudizi dell' islamismo e del cristianesimo. È dunque quasi inutile il notare che le potenze cristiane devono far atto di abnegazione e di moderazione nella loro condotta colla Porta, a proposito dei sudditi cristiani

---

mente conosciuto in Italia sotto il suo vero nome sprovvisto d'ogni particella.

Queste però sono inezie in confronto dell'azione coreografica, che, sempre al sullodato teatro Gerbino, *prova il bravo Caracciolo*, il quale non è già un *bravo* di don Rodrigo ma un coreografo, come ci affrettiamo a dichiarare a scanso d' equivoci. *Dopo questi fatti incontrastabili*, come elegantemente si esprime il Bonafino, *noi avvisiamo che la miniera dei* vostri desiderii, *non solo non cesserà d'essere inesauribile* (ciò significherebbe che continuerà ad esserlo, ma siete pregati d' intendere il rovescio), ma che converrete con noi, che il signor Bonafini è un celebre pubblicista. E ciò non toglie che egli sia un gran letterato, e che faccia pompa del bello stile che gli ha fatto onore. Signor Marcello fatevi innanzi e raccogliete voi *quelle stille rugiadose che spruzza sul creato l'amore delle belle cose*, e tutti quegli altri tesori che cadono dalla penna del signor Bonafini. Peccato che a tante meraviglie di stile e di lingua si sieno frammischiati alcuni periodi oscuri come un dispaccio telegrafico, e che il collega pubblicista abbia preso sul nostro conto vari granchi. Perchè non ha egli parlato della *Regina di Golconda* che fu appunto la sorgente di tutti i guai? L'averne fatto soggetto delle corrispondenze della *Fama* e *dell' Arpa* non lo esimeva dal darne un qualche cenno ai lettori dell'*Unione*, ai quali non corre l' obbligo di essere associati alla *Fama* ed all'*Arpa*. E la carità fraterna, Bonafini dilettissimo, chi ve l'ha insegnata? Perchè ci fate dire che il signor Martinotti è ignorante di cose teatrali? Ciò non abbiamo mai pensato, nè scritto, nè stampato, nè pubblicato, ve lo dichiariamo da pubblicisti onorati.

Della scienza teatrale del signor Martinotti siamo più che convinti, e ce ne porge una prova la folla che trae ogni sera al teatro Gerbino; abbiamo tutt'al più manifestato qualche dubbio sulla sua scienza musicale. Il dire poi ad un impresaro che non è un buon professore di musica, non ha mai rivestito il carattere di accusa tale da non potersi lanciare conservando l' anonimo. Nessuno degli articoli dell'*Opinione* è sottoscritto, di tutti risponde il gerente in faccia alla legge; delle appendici e di quanto in esse si contiene, quando qualcuno giustamente si credesse offeso, assumerebbe volontieri la risponsabilità chi le scrive. Ma finchè conserviamo la convenienza della parola, e non trascorriamo a quei termini che voi, erroneamente ci attribuite, non crediamo necessario di sottoscrivere i nostri articoli. All'autorità dei nostri giudizi nulla aggiunge e nulla toglie il nostro nome; il signor Bonafini, che è un chiaro pubblicista, fa benissimo ad agire altrimenti.

Il concorso drammatico e la commissione esaminatrice.

. . . . e dopo
D' aver pensato e ripensato un pezzo,
Partoriscono i monti, e nasce un topo;
Chè quando credi udir cose di prezzo;
E ne stai con grande espettazione,
Li senti dare in frascherie da sezzo.

Dopo un paio di secoli queste due terzine di quel satirico e mordace scrittore di Salvator Rosa quadrano ancora meravigliosamente bene alla relazione della nostra commissione sul concorso drammatico.

Questa commissione, affrettiamoci a dirlo, era composta d' uomini onorevoli, noti nella repubblica letteraria pei loro studi e per le loro opere! Ma ella è sorte umana l' andar soggetti ad errore: ed i nomi più illustri e venerati non sono sempre sicura garanzia di retto ed infallibile giudizio. Diffatti che si dirà delle condizioni dell' arte presso di noi, dello stato del nostro teatro quando si saprà, che la accennata commissione ravvisava come commedie degne di speciale considerazione un' *Arte di far fortuna* di Bellotti-Bon, ed i *Giornali* del signor Vollo? E quale dovrà essere il nostro parere sugl' uomini ond'è composta, quando avvertiamo, che quelli stessi, ora così facili e corrivi con produzioni le quali forse non stanno al di sopra del mediocre, hanno nel passato anno diniegato l' onore della rappresentazione ad una delle migliori commedie del cav. Martini, e ad un dramma del sig. Ferrari, nè fecero tampoco una menzione onorevole del *Jacopo Bussolari*, e dell' *Alfieri e la duchessa d' Albania*?

A fronte di fatti così evidenti riesce forse impossibile il discutere pacatamente: la penna corre più volontieri a scrivere le *requisitorie* del buon senso contro il parere pubblicato dalla commissione. E d' altro canto, a che pro' questa seria discussione? Per intraprenderla dovremmo ripetere il già detto intorno alle produzioni del signor Vollo e del signor Bellotti; nè ai lettori sembrerebbe gradevole questa oziosa ripetizione. E non solamente noi, ma pressochè tutta la stampa indipendente ha portato un severo giudizio di queste due commedie, che pur tuttavia la commissione giudicava *meritevoli di speciale attenzione*, e quindi di premio.

Tra la commissione ed il *malum genus* degli appendicisti sta il pubblico — non quella parte di platea che schiammazza ed impone coi suoi tumulti un successo, un trionfo già decretato prima che s' alzi il sipario, ma sibbene quella parte di pubblico che attenta e severa ascolta la commedia, e poscia, raccolte le proprie impressioni, formola un' opinione — Sia giudice questa parte di pubblico dell' operato della commissione, e dica se non debbasi esclamare, che agli occhi di un tale consesso

Maggior poeta è chi più ha del matto.

Una cosa sola vogliamo avvertire, ch' è, ai nostri occhi, la colpa più grave in cui caddero i membri della commissione. Dopo aver premesso nel rapporto che « debbasi coi provetti procedere con giusta severità, e riguardare con indulgenza agli esordienti, » — il che è ragionevole — noi vediamo, confusi provetti ed esordienti, pesare assai più acerbo il biasimo e la critica su questi che non su quelli; noi vediamo sopratutto considerati come esordienti autori che assolutamente non possono dirsi tali.

Vero esordiente era Leopoldo Marenco. — Tre anni or sono, sulle modeste scene del teatro Gerbino si rappresentava il suo primo lavoro, una *Isabella Orsini*. In quella tragedia, tolta dal noto romanzo del Guerrazzi, erano molti difetti nella composizione della favola, nello sviluppo dell' intreccio, nella pittura dei caratteri. Ma vi sovrab-

del sultano. Se le potenze europee volessero, ciascuna dal suo canto, rinunziare a tutti i pregiudizi di setta, per ciò che concerne i sudditi del sultano, e considerare i cristiani, a qualunque comunione appartengano, come aventi diritto agli stessi privilegi religiosi che il sultano può consentire ad accordar loro, dietro le istanze delle grandi potenze d'Europa, sembra che debbasi desiderare che il sultano possa di sua propria volontà abolire tutte le distinzioni legali ed altre ch'esistono fra i suoi sudditi maomettani ed i cristiani, e comunicare alle potenze i firmani, con cui compisse questa riforma.

« La cognizione profonda che V. S. ha dei diversi punti, che io ho notati, le suggerirà gli argomenti più propri a difendere la politica di S. M., ch'è di ristabilire la pace su basi solide. Il sangue ed i tesori, che furono così liberalmente sparsi per la difesa di questa politica, andrebbero affatto perduti, se i nostri sforzi non avessero altro risultato che una tregua dissimulata, la quale sarebbe rotta sempre quando sopravvenga occasione favorevole al compimento dei progetti accarezzati da lungo tempo dall'ambizione russa, cioè la conquista dell'impero ottomano, in Europa, ed un principe russo nella capitale della Turchia. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* contiene una nuova lista di 25 pensioni.

— S. M., con R. decreti del 19 luglio andante, ha nominato il dottor Pietro Gotteland, già vice conservatore del vaccino, conservatore per la divisione di Savoia, in surrogazione del defunto cav. dott. Amedeo Rey; ed il dottore Giuseppe Bessone vice conservatore del vaccino, in surrogazione del predetto dottor Gotteland.

FATTI DIVERSI

MINISTERO DI GUERRA

Ammessione come sottotenenti nell'artiglieria e nel genio di ingegneri idraulici, di studenti di matematica e di sotto uffiziali delle altre armi.

Si notifica che a norma di R. decreto firmato da S. M., in data del 26 luglio del volgente anno:

1. Nel corpo reale d'artiglieria ed in quello del genio militare saranno ammessi come sottotenenti:

a) I giovani che abbiano in una delle università dei regii stati conseguita la laurea in matematica; ovvero vi abbiano compiuto il terzo anno di corso, e ne abbiano superati gli esami, purchè sì gli uni che gli altri siano in età da poter facilmente ricevere l'educazione militare, e contrarre le abitudini del servizio.

b) I sott'uffiziali dei corpi tutti dell'esercito che siano in grado di sostenere nel prossimo settembre gli esami del terzo anno di corso di matematica.

2. I sott'uffiziali che in seguito a siffatti esami fossero promossi sottotenenti nei corpi d'artiglieria e del genio, non faranno numero nel terzo d'uffiziali subalterni che in tali armi compete ai sott'uffiziali.

3. Gli individui indicati nell'art. 1 che aspirano ad essere ammessi sottotenenti in uno dei corpi suddetti rivolgeranno la loro domanda al ministero della guerra, direttamente se borghese, per la via gerarchica se militare.

4. Tali domande saranno corredate dei seguenti documenti:

a) Dell'estratto matricolare pei militari e della fede di nascita pei borghesi.

b) Del rispettivo stato caratteristico pei militari; e pei borghesi d'un certificato di buona condotta rilasciato dall'autorità municipale del luogo di residenza del postulante, e vidimato dall'autorità governativa.

c) Della patente di laurea per gli ingegneri idraulici; e per gli studenti d'un certificato universitario constatante d'aver il petente superati gli esami del terzo anno di corso matematico.

5. Il termine per la trasmissione delle domande resta fissato a tutto il giorno 20 dell'entrante mese di agosto.

6. Ricevute le domande coi documenti indicati nell'articolo 3, verranno esse inviate ad una commissione mista di uffiziali d'artiglieria e del genio, la quale determinerà il giorno per l'esame dei documenti e dei candidati.

7. I candidati che dalla prefata commissione saranno giudicati riunire le qualità volute, verranno descritti in apposito elenco, nel quale sarà espresso il voto favorevole alla loro accettazione. Questo elenco verrà dalla commissione stessa trasmesso al ministero della guerra.

8. S'invierà eziandio al dicastero ora detto l'elenco nominativo dei candidati rifiutati, coll'esposizione dei motivi pei quali non furono giudicati idonei.

9. I nuovi ufficiali che colle disposizioni indicate nei precedenti articoli verranno ammessi, saranno per cura dei comandanti dei corpi d'artiglieria e del genio fatti istruire nel servizio militare dell'arma e nelle varie manopere. Saranno quindi impiegati nel servizio fino a che abbia principio il corso di scuola complementare dell'anno 1856.

10. La loro anzianità nell'armata conterrà dalla data della loro nomina.

11. Interverranno alla scuola complementare unitamente agli allievi della R. militare accademia, che alla fine del corrente anno scolastico saranno nominati ufficiali nello stesso istituto; ma concorreranno tra di loro soltanto per la sede d'anzianità relativa nei rispettivi corpi.

12. Gli ufficiali subalterni delle armi di fanteria e di cavalleria che fossero ammessi nel corpo reale di artiglieria od in quello del genio, in virtù dell'art. 36 della legge del 13 novembre 1853, ed a norma del § 86 del regolamento del 5 giugno 1854, possono conservare l'anzianità da essi già acquistata, sempre che oltre all'aver provato per via di esami di aver le cognizioni richieste per l'anzidetta ammessione, subiscano eziandio gli esami dalla scuola di applicazione.

Gli ufficiali prementovati che aspirino ad essere ammessi nell'artiglieria o nel genio militare, rivolgeranno, per la via gerarchica, al ministero della guerra, la loro domanda, a corredo della quale dovranno essere uniti l'estratto matricolare e lo specchio caratteristico e di condotta del postulante.

Notizie sanitarie. Nel Lombardo-Veneto il cholera continua a diffondersi.

A Brescia dal 26 al 27 si ebbero in città casi 112, nel distretto 340.

A Venezia il 25 casi 6, decessi 5.

A Trieste il 25 casi 88, decessi 36.

A Verona il 27 casi 16, decessi 14.

A Padova il 23 casi 17.

A Vicenza il 24 casi 10.

A Pavia non si ebbero più il 27 che casi 2.

Il terremoto sul S. Gottardo. Scrivono dal San Gottardo alla *Gazzetta Ticinese*, in data del 26 luglio:

« Ieri 25 ad un'ora meno 5 minuti pom. abbiamo avuto su queste immense ed elevatissime rocche una molto forte scossa di terremoto che ci è parsa e sussultoria e ondulatoria e della durata di forse tre minuti secondi. Il barometro millimetrico segnava 589 senza oscillazione: il termometro di R. + 7,6, e quindi mezzo grado in meno dell'istess'ora del giorno precedente. La direzione del vento era S., e pioveva dirottamente. I pochi nostri fabbricati pareano posti su di una gran barca cullante, le stanze sembravano scricchiolare, e tutti gli oggetti posti nelle medesime, o appesi, tremolare o dondolare. Tale scossa fu sentita anche sull'alpe vicina di *Fortunei*, territorio del comune d'Airolo a forse più di 7,500 piedi di elevazione sul livello del mare; e si dice da taluno che trovavasi in quell'istante osservando i sottoposti monti, che sembrava saltellassero, *sicut agni ovium*.

Anche oggi 26, alle ore 10, minuti 10 antim., abbiamo sentito un'altra scossa, ma non così forte, nè così prolungata come quella d'ieri. »

A Visp nel Vallese, il terremoto ha atterrato la chiesa e due case: però non si lamentarono vittime.

Fenomeni meteorologici. Leggesi nella *Gazz. di Milano*:

« Alle ore 7, minuti 10, secondi 20 pom. tempo vero del giorno 27 corrente apparve un bolide a circa 20 gradi di declinazione nella direzione di nord-est a nord, alquanto ascendente nel senso della direzione stessa: rimase visibile per lo spazio di due a tre secondi: era della grossezza apparente di cinque centimetri.

« Alle ore 11 antimerid. 0' 33", tempo vero, del 28 corrente abbiamo sentito una debole scossa di terremoto ondulatorio nella direzione di nord-est a sud-ovest, della durata di un secondo e mezzo.

« L'altezza del barometro ridotta a zero Réaumur era pollici 27. 7. 93. Altezza del termometro esterno al nord di R. + 20. 84. Direzione del vento est-nord est, stato del cielo bruno con alcune nubi dette *Cyrus-Stratus*.

« Dall'I. R. osservatorio astronomico di Brera. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 27 *luglio*.

Dopo qualche esitanza l'imperatore si è deciso a raggiungere l'imperatrice. Correva voce alle Tuileries ch'essa era incinta e che la gioia di S. M. era immensa.

Una viva polemica si impegnò nei giornali tedeschi per sapere se il sig. Hubner lascierebbe o no Parigi. Il vero si è che il sig. Hubner aveva ottenuto un congedo e che faceva i preparativi della sua partenza, allorquando gli venne, per telegrafo, un contr'ordine. Ignoro poi se otterrà di lasciar Parigi più tardi. Ecco la verità. Quanto a ciò che concerne l'Austria, in alcuni circoli qui le illusioni sono sempre le stesse; si è sempre contentissimi di lei; si trova che anche testè ha fatto una immensa concessione alle provincie italiane accordando loro quello di cui non si contentarono prima del 1848, e se taluno volesse ridire qualche cosa su tale concessione, guai a lui. Fra qualche giorno potrò mandarvi un aneddoto sul modo abile e capzioso con cui l'Austria manovra a Parigi. Essa ci mena per il naso con una buona grazia che non è superata se non dall'estrema nostra compiacenza nel prestarci a tal giuoco.

Le elezioni municipali continuano in tutta la Francia, ma in mezzo all'astensione significantissima degli elettori. In molte città le elezioni non poterono farsi per difetto di elettori; e siccome alla seconda convocazione sono valevoli qualunque sia il numero degli intervenuti, così mi si citano dei paesi dove queste elezioni furono fatte dal maire, dal suo aggiunto, dal sagristano, dalla guardia campestre e da tre o quattro poveri diavoli raggranellati nelle adiacenti contrade. A S. Quintino si troverà difficilmente un consiglio municipale; sovra 6,000 elettori non se ne riunirono che 700.

Il governo dovrebbe studiare questi sintomi di guai, che potrebbero farsi gravi. Le libertà municipali sono troppo ristrette perchè l'attività della vita cittadina possa avere uno scopo. In Lombardia e Venezia io credo che nessuno vorrà incomodarsi per la nomina d'un deputato al consiglio provinciale e centrale per la gran ragione che questi consigli e quindi i deputati non possono far nulla e forse men che nulla. Da noi non è lo stesso, ma le soverchie facoltà accordate ai prefetti per impedire od attraversare le decisioni dei consigli municipali ha destato una qualche sfiducia. Il governo, come dico, non dovrebbe trascurare questi sintomi e provvedere.

Il grande affare delle compagnie del gaz è finito sotto gli auspicii del credito mobiliare. La città di Parigi vi troverà dei grandi vantaggi dappoichè il prezzo del gaz va a trovarsi ridotto a 15 centesimi in luogo di 35, e siccome i magazzini del gaz saranno fuori della barriera, vi avrà anche di più un diritto d'ingresso di 2 cent. Questo è molto vantaggioso e per la città e per la compagnia; ma i particolari non sentiranno molto di questa riduzione di prezzo, perchè continueranno a pagare 30 centesimi, ciò che è meno di quanto pagavano prima, ma che è il doppio di quello che paga la città.

Si parlò molto quest'oggi del duello che avrebbe avuto luogo a Malines fra Changarnier e Morny, il quale sarebbe andato a provocare il generale a proposito della sua risposta alle memorie di Véron. Informazioni prese alle migliori sorgenti mi autorizzano a smentire il duello e quindi la ferita del sig. di Morny che pure si annunziava. Questi passò senza fermarsi a Bruxelles recandosi ad Ems.

A.

SPAGNA

Madrid, 26. Parlasi di nuovo, ma in modo per nulla giusto, delle pretese messe innanzi dalla Francia, per la formazione di una legione spagnuola, destinata alla Crimea.

I faziosi della banda dei fratelli Hienos domandano grazia.

Il cholera è stazionario. La tranquillità è generale. *(Disp. Havas)*

ORIENTE

Stando ad un dispaccio telegrafico di Varsavia 23 luglio, comunicato alla *Gazzetta di Vienna*, il principe Gorciakoff riferisce in data del 21 corrente da Sebastopoli:

« Il nemico spiega di quando in quando maggior attività nel cannoneggiamento e bombardamento. Le nostre batterie gli rispondono con successo. Del resto nulla di nuovo. »

Grandi sono i preparativi per far svernare l'esercito nella Crimea. Le stazioni marittime di Kamiesch, Balaklava, Eupatoria e Jenikalè divennero stabilimenti militari di grande importanza. I lavori che si fanno specialmente nelle due prime stazioni sono tali da non perdere la loro importanza quand'anche si dovesse levare l'assedio di Sebastopoli. Il possesso di quelle stazioni costringerà i russi a mantenere grandi forze belligeranti nella Crimea.

Per quanto riguarda finalmente i preparativi per la campagna dell'anno 1856, è probabile che si concentreranno nuovi eserciti a Varna, Burgas e nel Bosforo i quali saranno più forti che quello della Crimea sia rispetto all'artiglieria sia rispetto alla cavalleria e pei carriaggi. Vuolsi che a quegli eserciti s'aggiungerà in ogni caso una parte di quello della Crimea, sia che conquisti prima la Karabelnaia e distrugga la flotta russa, sia che venga nuovamente respinto dal nuovo assalto che verrà prossimamente tentato. L'assedio di Sebastopoli verrebbe dunque levato in ogni caso e gli alleati si limiterebbero a mantenere le summenzionate quattro posizioni della Crimea, onde operare colle altre forze belligeranti sopra un altro teatro della guerra. Così la *Gazzetta militare*.

Scrivono da Varna 15 luglio alla *Gazzetta della città e sobborghi di Vienna*:

« Se i greci di qui spargono la notizia che l'assedio di Sebastopoli debba essere levato, non credo necessario di rendervi attento che quelle fonti non sono le più sicure. Ecco come sembrano star le cose: si tenterà un nuovo assalto e solo nel caso che questo dovesse riuscir male verrà imbarcata una parte dell'esercito della Crimea lasciando ivi solo il numero di truppe necessarie a mantenere le posizioni di Kamiesch e Balaklava, ridotte vere fortezze e piazze d'armi. Oltre a ciò rimarrà un corpo di 30,000 uomini, destinato solo all'assedio di Sebastopoli. Dopo la partenza dell'esercito rimarrebbero in tal modo nella Crimea circa 70,000 uom. Due divisioni si recheranno a Eupatoria, la divisione turca che sta a Kamara si recherà nell'Asia ed il restante in Bulgaria onde incominciare la campagna contro la Bessarabia in unione alle truppe francesi che giungeranno direttamente a Varna.

« Tutti i militari esperti che conoscono i terreni sulle rive del Pruth e del Danubio asseriscono non esservi che due stagioni dell'anno propizie ad in-

---

bondavano anima, sentimento, poesia ed affetto, cose tutte, che « il faut respecter partout où on « les trouve (come dice madama di Staël) de « quelques nuages que ses rayons célestes soient « environnés. » — Veniva nell'anno successivo il *Jacopo Bussolari*, declamazione politica dettata all'autore dal bollore degli anni giovanili, ma ricca del prestigio della scena, rivestita dello splendore di una verseggiatura facile, spontanea, abbondante: eran le armonie soavi, erano i deliziosi accordi di una lira che più non aveano suonato al nostro orecchio, e vibrato negli intimi penetrali del nostro cuore dopochè eransi ritirati dal teatro Giambattista Nicolini e Carlo Marenco. — Eccoci al suo terzo lavoro, la *Piccarda Donati*. La nostra commissione si sveglia finalmente dal suo letargo, e si avvede di essere a fronte di un giovane, cui manca certamente la sicurezza e la maturità del giudizio, l'esperienza della scena, la profonda conoscenza del cuore umano (frutto di lunghi anni di vita e di meditazione), ma che è poeta, e che spesso indovina con felice istinto ciò che ancora non conosce forse intieramente. Ed in qual modo giudica la commissione questo nuovo lavoro? « La *Piccarda Donati* è sterile soggetto « per ordire una favola di cinque atti, troppo vieto « per non cadere sulle trite e ritrite questioni dei « guelfi e dei ghibellini, troppo conosciuto per e- « vitare di sciogliere il nodo con una catastrofe « già presentita sino dal principio » il che equivale allo asserire che l'autore è caduto in tutti questi difetti.

Eppure il pubblico, malgrado questi vizi, e sebbene « la tragedia lasci molto a desiderare dal « lato della invenzione, della condotta e dell'in- « teresse drammatico » il che forse è vero, trova tuttavia che quest'opera il commuove e l'alletta, applaudisce ed incoraggia il giovine autore, e per ben otto sere accorre numeroso e sollecito e festante alla sua rappresentazione — Il signor Marenco era dunque l'unico, il vero esordiente; la sua *Piccarda Donati* era la produzione che avesse avuto il più splendido ed avventuroso successo... perchè mai la commissione gli fu sì parca d'elogi? perchè giudicarla alla stessa misura delle altre due produzioni? se quella era opera d'un giovine, cui si dovea riguardare con indulgenza, laddove queste erano scritte da provetti coi quali sarebbesi dovuto procedere con giusta severità?

Erane fors'anco esordienti il sig. Bellotti-Bon, ed il sig. Vollo?

Il sig. Bellotti invero non ha scritto ancora un gran numero di commedie; ma egli deve a quest'ora aver fatto tesoro della lunga esperienza acquistata per molti e lunghi anni, come attore — e ben lo si scorge dalle molte reminiscenze che incontransi nelle sue opere! — Voi lodate l'ottima intenzione della sua *Arte di far fortuna*: ma convenite poscia che avrebbe dovuto « al disegno far « servire miglior favola, evitare il grave difetto « drammatico della improbabilità dei mezzi con « cui si ordisce l'intrigo » e tacete pietosamente dello stile scorretto, della lingua infranciosata, cose tutte alle quali sarebbesi anche dovuto, per quanto crediamo, avere alcun riguardo in un concorso letterario. Eppure nonostante tutto ciò l'*Arte di far fortuna* viene da voi collocata allato alla *Piccarda Donati*.

Pregiatissimo signor cavaliere Felice Romani, allorchè voi dettavate alcuni bellissimi e savii articoli di critica teatrale — non è gran tempo, e dovreste ancora sovvenirvene — quale giudizio avreste portato d'una produzione, in cui ad intenzioni più che lodevoli non corrispondessero l'effetto ed i mezzi scelti per raggiungerlo? Voi avreste detto non bastare le intenzioni oneste, perchè di queste non si può giudicare, se non convenientemente tradotte in atto.

È forse esordiente egli pure il sig. Vollo? Voi lo collocate benissimo tra i « giovani autori, dei « quali l'opera attuale sembra mallevadrice per « l'avvenire di più perfetti lavori »; ma io dubito assai che il sig. Vollo abbia in animo di rinunziare a quel po' di fama letteraria che s'è acquistata come giornalista fino dal milleottocentoquarantacinque o quarantasei, ed a quegli allori onde fu già incoronato sulla scena, per accomodarsi alla qualificazione d'esordiente che voi gli veniste affibbiando. Contro alle vostre asserzioni protesterebbe poi sempre efficacemente il suo solo aspetto.

In tutta confidenza io direi anzi che forse il talento del sig. Vollo ha già tocco il suo apogeo: diffatti egli tende alla stranezza, all'inverosimiglianza, all'esagerazione, e difficilmente potrà scrivere ancora cose più strane, più inverosimili, più esagerate del suo *Ingegno venduto*, della sua *Birraia* e dei suoi *Giornali*.

E qual è il parere della commissione sul dramma del sig. Vollo *I giornali*? « Ne è commende- « vole l'intento, ma non il modo di conseguirlo. « L'azione è romanzesca, romanzeschi i caratteri « e ad un tal quale effetto è sacrificato il naturale « ed il vero. » Ma in coscienza, si può ella premiare una produzione in cui si veggono tante e sì gravi mende? Vero è che voi asserite tosto come « a questi difetti non lievi fan pur contrapposto « non lievi bellezze; vi ha movimento di scena « (specialmente nel primo atto, soggiungiamo noi!), « vi ha calore di dialogo, energia di passione (ed « il pubblico era martoriato dalla noia e soffocava « dagli sbadigli!); vi ha il poeta, che non ha « freno, vi ha il pittore che esagera i contorni e i « colori; ma vi ha poesia, vi ha pittura... » Signor professore Capellina, signor ispettore Bertoldi, regalereste voi un premio ad uno scuolare, che in una *amplificazione di rettorica* riunisse questi pregi e questi vizi? Tutto al più gli accordereste una menzione onorevole.

Eppure la onorevole commissione credette bene di pareggiare la *Piccarda Donati*, l'*Arte di far fortuna*, ed *I giornali*. Che la terra sia così leggiera ai membri della commissione, com'essi hanno leggiermente pronunziato questo giudizio?

Ed intanto si proclami il felicissimo esito del concorso drammatico torinese con facoltà a tutti gli altri pubblici di fischiare alcuna delle produzioni premiate da questa degna commissione così sonoramente, come furono applaudite in addietro quelle ch'essa non aveva creduto degne della rappresentazione!

—o—

cominciare ivi la campagna, cioè il mese d'aprile e l'epoca che segue immediatamente dopo fatto il raccolto. Quest'epoca sarebbe appunto in questo mese, ed ora è impossibile di aprire una campagna, giacchè, quando anche tutte le truppe attese fossero già a Varna, ci vorrebbero almeno 8 o 10 settimane per mettere in esecuzione le marcie di tante forze belligeranti.

« Da alcuni giorni trovansi qui in Varna parecchi ufficiali francesi ed inglesi dello stato maggiore, venuti, parte dalla Crimea, parte da Costantinopoli. Alcuni di essi, fra cui il colonnello del genio Couteux ed il maggiore Dalol, sono partiti alla volta di Silistria per ispezionare di là la linea del Danubio sino alle foci del Pruth. A Varna non vengono dirette più truppe ottomane. All'incontro gli ultimi tre battaglioni che qui si trovavano sono partiti oggi per Sciumla. »

— Stando ad una notizia privata di Varna, il 19 luglio correva ivi voce che l'aiutante del sultano, Etem bascià, il quale trovasi in Eupatoria fino dai primi di luglio, sia destinato a successore di Omer bascià. Quest'ultimo prenderebbe un congedo per motivi di salute.

— Dicesi che al principe Woronzoff, il quale è partito non ha guari da Barlino, fu commesso il comando al Caucaso. Il principe ha rifiutato. Il comando era in questi ultimi tempi nelle mani del generale Murawieff, che ora trovasi notoriamente colla sua armata innanzi la fortezza turca di Kars.

MAR BALTICO

Danzica, 20 luglio. Il *Geyser*, arrivato in questo punto, riferisce:

« Nell'esplorare Wiborg si trovò che l'ingresso ne era chiuso da pali. Due batterie mascherate dei russi apersero un violento fuoco. Una bomba cadde nella polveriera dell'*Arrogant*, però si fu in tempo d'impedirne l'esplosione. Gl'inglesi ebbero un ufficiale e due uomini morti, e 40 feriti. La perdita dei russi non si conosce.

NOTIZIE DEL MATTINO

Sappiamo che a Cagliari vi fu minaccia di qualche disordine che però non ebbe seguito alcuno. La causa, per quanto se ne dice, fu qualche difficoltà sorvenuta nella esecuzione della leva militare.

Genova, 30 luglio. Dal mezzodì del 29 al mezzodì del 30, non si ebbero più che 12 casi di cholera e 7 decessi.

DUCATO DI PARMA

Ci scrivono da Piacenza, 28 luglio:

« Siamo in pieno cholera. In pochissimi giorni si sono dati ottanta casi, e la maggior parte mortali. Il morbo si avventa anche alle persone più agiate, e (quello che più spaventa) spaccia in poche ore, senza lasciar luogo a rimedii. Per parte del governo, fin qui, niuna provvidenza! Solamente si è dichiarato che sarebbe sospesa la fiera d'agosto, e sospese le feste e i fuochi d'artificio che sogliono accompagnarla.

« Pur troppo ciò era necessario a farsi, ma per la nostra povera città sarà danno gravissimo. Estremo è l'abbattimento degli animi, e molti già si sbandano per le campagne che per fortuna non sono ancora attaccate...... »

SVIZZERA

Berna. Il consiglio di guerra cantonale ha dovuto pronunciarsi sul fatto di un anabattista che rifiutò di prestarsi al servizio militare per causa di religione. Esso venne condannato all'esilio dal cantone sino a che perdurerà nel suo rifiuto.

Dispaccio elettrico priv.

AGENZIA STEFANI.

Trieste, 30 luglio.

Il bascià d'Egitto è partito il giorno 14 con 12 mila uomini contro i beduini insorti.

Bagdad. Gli arabi hanno fuso le antichità assire scoperte nella piazza di Fresnet eccettuato due marmi (che erano naturalmente difficili a fendersi)

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 30 luglio 1855.

Fondi pubblici

1831 5 0|0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 86 50

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 75

1850 Obbl. 4 0/0 1 febbr. — Contr. m. in c. 894

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in c. 533

Società del Gaz (ant.) — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 785 50

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in c. 1175

Ferrovia di Novara — Contr. della m. in c. 458 459

Ferrovia di Pinerolo — Contr. matt. in c. 242

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/2	253
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	100 »	99 30
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 »	99 30
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *dal 22 luglio* 1855.

da TORINO *a* GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 5,30—10—10,20 antimer. — 3,30—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino

Ore 3,40—8,25—12,12 antim. —6,35—7,38 pom.

Partenza da Alessandria per Genova

Ore 3,15—8,15—12,05 antim. —6,15—8,03 pom.

Partenze da Genova per Torino

Ore 5,40—10,00 antim. —3,50—5,40 pomeridiane.

da ALESSANDRIA *a* NOVARA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Novara*
Ore 4,00 8,40 antim.	Ore 6,00 10,00 ant.
» 1,00 6,50 pomer.	» 5,50 7,15 pom.

da MORTARA *a* VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,00 9,20 antim.	Ore 5,20 6,45 10,40 ant.
» 6,00 8,50 pom.	» 8,10 pom.

da TORINO *a* CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,20 9,25 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,40 6,30 pom.

da TORINO *a* SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,30 antimeridiane	Ore 6,30 antimerid.
» 3,00 7,10 pomer.	» 12,15 7,10 pom.

da TORINO *a* PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5,00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da TORINO *a* NOVARA *per* VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 5,05—11,40 antim. — 5,45 pomerid.

Partenze da Novara per Torino

Ore 4,45—11,15, antimerid. —6,10 pomerid.

da NOVARA *ad* ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 5,55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

Tip. dell'OPINIONE.